

di *Gianvito Pipitone*

Nessun dubbio che, quando 2.500 anni fa *Siracusa* ed *Agrigento* rivaleggiavano con *Atene* e *Corinto* per il dominio sui mari del Mediterraneo, da *Trapani* a *Messina* da *Palermo* a *Siracusa*, per tutta l'isola, in lungo e in largo, ci si esprimesse nella lingua di *Socrate* e *Platone*: il greco. O almeno in una delle tante varianti dialettali che i **coloni greci** si portavano appresso dalle loro città natie.

C'è da scommettere dunque che per indicare la parola "*domani*", giorno seguente a quello odierno, sull'isola per lunghi secoli il nostro **prototipo siculo** di quei tempi, che per convenzione chiameremo *Eracle*, usasse la parola "*aurion*". Poi fu la volta dei romani. Dopo aver spezzato le reni ai malcapitati greci, già abbondantemente **fraccati** di legnate dai cartaginesi, le potenti **quinqeremi latine**, colarono a picco le velleità fenicio-puniche sul Mediterraneo. *Cartagine* divenne dunque quella per cui la conosciamo oggi: un ammasso di **rovine** ben tenute in una delle zone di villeggiature più belle nei dintorni di *Tunisi*.

Colpito al cuore l'impero fenicio-punico siciliano, i romani cominciarono il giorno dopo a sostituirne la **mobilia**. Il giorno odierno, oggi, lo chiamarono "*odie*", e il domani "*cras*". Mentre il nome del nostro **proto siculo** nel frattempo aveva cambiato i **connotati** e da *Eracle* era mutato in *Ercole*. Contemporaneamente, con buona pace dei greci, questo *Ercole* si era tolto in maniera sprezzante la **corona di alloro** dal capo, aveva reclinato il tavolino per sorbire un pasto e, fra le altre novità, aveva preso a spalmarsi i muscoli di un **unguento puzzolento**. Probabilmente per segnalare al mondo intero quanto valesse a quei tempi la **forza fisica**. Molto più di quella del **pensiero**.

A questo punto: colpo di scena! Dopo lunghissimi sette secoli di dominazione romana, la potenza *dell'Urbe* non solo si sciolse **come neve al sole**, ma scatenò

una violenta e sanguinosa **corsa all'oro biondo** siculo: il **grano** per cui l'isola era rinomata. Fu così che diversi personaggi dai nomi impronunciabili (*Agilulfo, Ataulfo, Gaiserico, Genserico* e via scorrendo) cominciarono a scorrazzare impunemente sulla nostra isola e a godere dello squisito pane dei forni siculi. Si facevano chiamare *Vandali* e *Ostrogoti* che è già tutto dire. Fortunatamente, oltre alle note malefatte, nonostante ci restassero per quasi un secolo, nulla ci rimane di loro che non sia un pessimo **olezzo di diarrea**.

Così con *Belisario* e i suoi scagnozzi bizantini, mezzi greci, un po' balcanici e un po' turchi, per un complicato capriccio del destino, si ritornò a parlare greco sull'isola. Anche se era una lingua greca molto più **arzigogolata** e **sofisticata** di quella classica. Una lingua con il trucco, si potrebbe dire. Il nostro **prototipo siculo**, allora con il nome di battesimo **Comneno**, aveva cominciato a diversificare le sue preghiere avendo probabilmente in testa fin da allora il **pope**, la sua **mitra** e una chiesa più raccolta, a **croce** greca, dove tutti i fedeli fossero sempre vicini alle **uscite di emergenza**.

Nel frattempo aveva cominciato ad indossare una **palandrana** piena di diamanti e lustrini, si era fatto crescere la barba, come uno **hypster** dei giorni nostri e aveva preso ad accendere in ogni angolo della sua casa, a due passi dalla *Kalsa*, dei profumati bastoncini di **incenso** che si faceva arrivare direttamente da *Costantinopoli*. Dimenticavo: era tornato a chiamare il domani " *a'vrio*".

Fin quando il suo villino in località di *Mazara del Vallo*, sul lungomare *Tonnarella*, non fu preso d'assedio da migliaia di **extracomunitari**. Di lì a poco tutta la Sicilia cominciò a riempirsi di nordafricani **fatimidi**, **arabizzati** a sufficienza e ormai **musulmani** fino alle ossa... E nulla poté a quei tempi, nemmeno il **catapano** *Salvinos*, nè l'esercito di cani arrabbiati che si diceva appartenere alla *Lega Bizantina* e che lui si vantava di guidare. Per la cronaca, sembra che il **catapano** solesse mostrarsi in giro con una serie di **felpe** che di volta in volta

testimoniavano il suo labile innamoramento per un nuovo posto “**esotico**”. “*/ love Costantinopol*”, la scritta più ricorrente.

Con l’arrivo degli arabi e con il precipitare degli eventi, il nostro prototipo a questo punto non ebbe dubbi sulla scelta del proprio nome: *Mohammed*. Scegliere il nome del **profeta**, non solo era di buon auspicio, ma lo avrebbe tolto d’impaccio anche davanti alle varie **fazioni** di musulmani, una volta *sciiti*, un’altra volta *sunniti* che, a cadenza annuale sbarcavano sull’isola e che, tutti con il **dito medio teso** verso l’alto, avevano il vizio di arringare la folla a forza di *hadith*, prima di sfinirla con la *Surat an-Nisah*, la **sura** delle donne... Il domani, nella sua nuova lingua, era diventato a questo punto “*al-ghad*”.

Ci vollero quegli **attaccabrighe ubriaconi** dei normanni, biondi **celtici** francesizzati (almeno nella lingua), a far cambiare idea al nostro prototipo siculo che, nel frattempo, aveva messo su qualche **pixel** in più sul colorito della sua carnagione, diventata ormai ufficialmente **olivastra**. Il nostro caro e affezionatissimo scelse stavolta di chiamarsi *Ruggero* come nome di battesimo. Per una decina di generazioni sull’isola si alternarono solo due nomi: *Guglielmo* e *Ruggero*. Praticamente come in *Cent’anni di solitudine...* E tanto combatterono contro gli **infedeli** musulmani che addirittura come **premio** divino ebbero in cambio un bel paio di occhi **cerulei** e una decisa **schiarita** di capelli che, per inciso, le malelingue nordafricane addebitavano ad un eccessivo uso di schiarente a base di **camomilla**.



Ruggero I di Sicilia

Sepolto *Mohammed*, per il nostro *Ruggero*, non ci furono dubbi, la parola magica era ormai diventata "*demain*". Ma non c'era "*abento e queto*" all'ombra della **zabbara**. I teutonici scalpitavano. E presto portarono con sé falconi, trovatori, la *Zisa* e la *Cuba* e, ancora una volta, diverse lingue parlate, fra cui anche quella tedesca del nonno di *Federico II*: niente popò di meno che il grande **Barbarossa**. Fu a questo punto che il nuovo siculo, messo già a dura prova da una **metamorfosi innaturale** che l'aveva portato a trasformarsi da arabo musulmano a celtico francesizzato, con i capelli irrimediabilmente

ossigenati, per una volta provò ad irrigidirsi. Per inciso, sembra che il detto "*mettiti moddu*" risalga a quel periodo storico, quando nel tentativo di germanizzare i siculi riluttanti, *Federico II* cercò di convincerli con l'arma della diplomazia... A lui sembra vada peraltro l'addebito della frase: "*virī chi poi ti piace*".

Per carità, *Federico II* stava pure bene al popolino: colto, parlava sette lingue ed era cresciuto giocando in mezzo ai bambini del *Ballarò* (senza passare mai la palla, pare ...). Così alla fine, il nostro nuovo prototipo di siciliano, *Ruggero*, si fece piacere la sua nuova **armatura** all'ultima moda da **cavaliere templare** che gli portarono in dono da *Stoccarda* (che peraltro ignorava dove diavolo si trovasse). Nonostante quell'armatura gli desse parecchi **grattacapi** logistici, non ultimo un rompicapo di non facile soluzione: come diavolo grattarsi le "*ncinagghie*" (inguine) quando se ne fossero rese necessarie le circostanze? Ma questa è un'altra storia...

In mezzo a tanti compromessi, arrivò però puntuale la sua presa di posizione. Si rifiutò categoricamente di chiamare il domani con la parola tedesca "*morgen*". Passi per gli astrusi **labirinti** linguistici che gli avevano fatto digerire i bizantini, passino pure gli innaturali **gorgheggi** della lingua a cui lo avevano costretto gli arabi. E le **acrobazie** linguistiche dei francesi che amavano **arrotarsi** pure le unghie dell'alluce. Ma a tutto c'era un limite. A **scatarrarsi** la gola con gorgheggi a base di lingua sveva, proprio no! Che lo facessero loro!

E fu così che, a testa bassa, mentre pensava ad un modo più semplice per grattarsi le palle quando gli prudevano, continuava a ripetere: *demain*... Come un **mantra**. E a coloro che chi gli imponevano **Morgen**, lui ripeteva ormai impazzito, fuori di sé: *demain, domain, dumain, dumani!!* Si era così tanto incaponito che nemmeno l'arrivo di **castigliani** e **aragonesi**, qualche tempo dopo, gli fecero più cambiare idea.

I primi scesero in campo addirittura con un pezzo da 90, **Carlo V**, il Re Sole, quello figlio di una **pazza** e nipote di una inquisitrice ... Niente da fare, per mala assonanza, la parola "*magnana*" gli ricordava troppo le *bisbocce* e la cafoneria della **soldataglia iberica**... Ormai aveva deciso, la sua parola per il futuro sarebbe rimasta per sempre: **DUMANI**.

Fece estrema resistenza, chiudendosi a riccio, anche con la non tenera *dinastia borbonica*, versante napoletano, che con i vari *Ferdinando, Francesco e Franceschiello*, avevano provato a cambiargli le carte in tavola. Lui, che nel frattempo, pur di non chiamarsi come loro, si era fatto battezzare *Alfio, Cirino* (non Pomicino) e *Filadelfo* in onore ai tre **santi martiri**. Niente da fare: non si lasciò mai convincere a preferire la parola napoletana: *o' 'rimani*.

Nemmeno da *Garibaldi* che gli sbarcò praticamente nel cortile di casa, in via *Sibilla*, a due passi dal *Baluardo Velasco*. Ad onor del vero, all'eroe dei due mondi, avvelenato con *Cavour* perché nel frattempo il **savoiaro** gli aveva venduto (a sua insaputa) la casa a *Nizza*, non venne difficile **solidarizzare** con il nostro Alfio.

Ecco come andarono i fatti. A due passi dal **carrubo** in cui si erano acquattati nell'arsura di quella mattina, il nostro siculo che, in questa ultima tornata aveva assunto il nome di *Gnazziu* (*avvocato 'Gnazziu*), offrendo a Garibaldi l'ennesimo bicchiere di Marsala Superiore Vergine Soleras, dalle celebri **Cantine Pellegrino** (che da lì a poco avrebbero spiccato il volo) e cercando la sua benevolenza, così lo aveva salutato: "*Generale, siamo felici che siete sbarcati qua oggi... Sappia solo una cosa, lei mi sta simpatico, la camicia rossa, la sua passione per il vino, il suo gusto per le freddure ad effetto, il suo colorito bruciacchiato. Insomma, generale, per me e per molti altri, ci potete pure restare tutta la vita su quest'isola...*".

Seguì un lungo silenzio da parte di Garibaldi intento a sorbire il suo calice di

Marsala. *Gnazziu* notò un po' in **imbarazzo** nell'aria per essersi preso forse un po' troppa confidenza con l'eroe dei due mondi e, per rimediare, tentò di argomentare:

"Vede, mio caro generale, sarò brutale ma sincero con Lei: non mi potete costringere anche Voi, dopo quello che ho passato con greci, romani, bizantini, arabi, normanni, svevi angioini, castigliani e catalani ... Non potete pure voi pretendere che io ogni volta per decidere il mio futuro mi debba mettere a studiare una lingua straniera".

Al che il nostro Garibaldi, buttando giù l'ennesimo sorso e raggrinzandosi in faccia come se ne avesse fin sopra i capelli anche lui, pronunciò testuali parole: *"Avvocà... A me lo dice ??? Sono anni che combatto con quella testa di minchia di Cavour..."*

Silenzio dall'altra parte. E un certo grado di sconcerto. *"Sono anni!"* riprese Garibaldi ormai fuori dai gangheri, dimostrandosi all'altezza della fama che lo dipingeva come un carattere a dir poco **focoso**.

"Si figuri che per finanziare sta spedizione dei Mille... Abbiamo dovuto pagare muratori di Bergamo (de hura e de hota), fabbri della val Camonica, mozzi di Sestri Levante ed abbiamo imbarcato una serie di toscanacci tutti con senza gorgia che per capirli ... una babele che levate!!!...Ed io che sono di Nizza?... Con il mio accento provenzale sa che fatica capirli tutti?"

L'avvocato *Gnazziu* annuì divertito. Poi ridiventò serio:

"Giuse' comu si rici dumani in provenzale?"

"Douman" fu la risposta di Garibaldi

"Ma veru mi rici? E la i ...?"

"Sa manciaru, avvoca' !! tutti cose si mancianu!" facendo sfoggio linguistico da siciliano provetto.

"Come qua ..." chiosò l'avvocato per nulla stupito dall'abilità di Garibaldi con l'accento e la lingua sicula. Per un attimo tornò con il pensiero a quella prima

volta quando a sbarcare sull'isola furono i muscoli di Ercole con tutta la **premiata ditta** e la pomata dei romani...

"Semu bis e daccapo, Giuse'.. si dice pure in provenzali?"

"No, ma si dice: jungiti cu chiddi mieghii di tia e pagaci i spisi" (frequenta sempre persone migliori di te, e pagale pure: per riconoscenza della loro amicizia).* Fu la risposta divertita di un Garibaldi che si sentiva ormai a casa sua. I due risero a lungo. Dimenticandosi almeno per una volta tutti i problemi di *domani*.
